

I figli sono volati subito al capezzale del presidente

«Prima o poi gli sparano» diceva sempre il fratello

«Dobbiamo finirlo subito» ha detto con rabbia la figlia Maureen, attivista del partito repubblicano, ma non ha proposto alcuna legge per controllare la vendita delle armi

LOS ANGELES — Michael Reagan, figlio trentacinquenne del presidente, ha lasciato la California meridionale ieri notte a bordo di un jet dell'«Air Force» insieme alle sorelle Maureen, di 39 anni, e Patti Davis, di 28 anni, per raggiungere la madre Nancy al capezzale del presidente degli Stati Uniti. Rabbia per l'attentato, ma fiducia in una pronta guarigione sono stati i primi sentimenti che la famiglia di Reagan ha manifestato ai giornalisti.

La prima a parlare è stata Maureen, radiocronista di una stazione locale della ABC. «La mia reazione — ha detto — è di rabbia. Rabbia che in questo paese queste cose continuano. Dobbiamo finirlo. Dobbiamo finirlo subito».

Maureen, che è attivista del partito repubblicano, ha quindi invitato gli americani ad «adirarsi» anch'essi a «proporre delle leggi». La figlia del presidente non ha però proposto una legge

che controlli la vendita delle armi, un tema questo che è anatema per gli ambienti politici conservatori. «Ho spesso detto — ha affermato però — che forse non sono le armi che dobbiamo mettere fuori legge, bensì le munizioni. Comunque qualche cosa, va fatto».

Il manager di Patti, che fa l'attrice, ha riferito che la figlia di Reagan è rimasta «chocata» e ha pregato per suo padre. Il figlio più giovane, il bell'eroe Ronald Prescott Reagan, di 23 anni, era in tournée con la compagnia Joffrey a Lincoln, Nebraska, quando è stato informato dell'attentato. Immediatamente è partito alla volta della capitale a bordo di un jet privato. Michael, il figlio maggiore, ha espresso fiducia e ottimismo. «Molti delinquenti vengono portati in tribunale, raccontano la loro storia pietosa e in pochi minuti sono fuori di nuovo liberi nelle strade. Questo andazzo deve finire».

Il fratello del presidente, Neil, 72 anni, con il viso in lacrime, Neil Reagan ha detto ai primi giornalisti che lo hanno raggiunto nella sua casa nella contea di San Diego: «L'avevo detto tante volte a mia moglie, che prima che il suo mandato fosse finito gli avrebbero sparato. Che cosa diavolo sta succedendo al nostro paese? Ronald non ha mai fatto male a nessuno in vita sua. Sono io, ora, che vorrei fare male a qualcuno. Ma lui non ha mai fatto male a nessuno. Questo andazzo deve finire. E l'unico modo di finirlo con questa violenza è di risolvere le differenze tra le forze di polizia e il sistema giudiziario». «La colpa è del sistema giudiziario — ha continuato il fratello del presidente — molti delinquenti vengono portati in tribunale, raccontano la loro storia pietosa e in pochi minuti sono fuori di nuovo liberi nelle strade. Questo andazzo deve finire».



WASHINGTON — Nancy Reagan angosciata all'ospedale

SDEGNO NEL MONDO, MA VALUTAZIONI DIVERSE SUL FUTURO AMERICANO

Londra crede che ora si apra una transizione

Dal nostro corrispondente LONDRA — Una delicata fase di transizione può esserle aperta al vertice degli USA, dopo il tentativo di assassinio subito dal presidente Reagan. Questa è l'opinione concordata dagli osservatori inglesi all'indomani del tragico avvenimento che, oltre alle espressioni di orrore e di partecipazione subito rivolte all'indirizzo del capo dell'esecutivo americano, ha dato luogo ad un senso di sollievo per le conseguenze meno gravi del temuto e per le migliori condizioni della vittima.

L'intervento chirurgico e la convalescenza, comunque, potrebbero effettivamente portare ad una vacanza presidenziale e questo — si fa notare a Londra — solleva il problema del trasferimento di fatto del compito di coordinamento della politica governativa. Oltretutto nel momento in cui si è aperto il conflitto di competenze che contrappone Bush al segretario di Stato Haig. I commentatori londinesi richiamano tuttavia il fatto che, subito dopo l'attentato, è in assenza di Bush, l'annuncio dell'accaduto dalla Casa Bianca, con l'aggiunta di un commento estemporaneo su chi avesse in effetti il controllo in quel momento.

Antonio Bronda

L'attentato anche alla TV cinese

Dal nostro corrispondente PECHINO — La capitale cinese ha appreso la notizia dell'attentato a Reagan dal quotidiano della sera di Pechino. E poi hanno potuto vederlo e rividerlo nelle immagini via satellite mandate in onda dai notiziari televisivi. Quando il fatto è avvenuto, in Cina erano le due e mezzo di notte, quindi era impossibile che venisse ripreso dai giornali del mattino. Forse tecnicamente sarebbe stato possibile darne notizia nel giornale radio del mattino, che invece non ne faceva cenno. Si tratta comunque, sul piano dell'informazione di massa, di un record di tempestività che non conosce precedenti.

Fino ad un paio di anni fa, anzi, i notiziari esteri erano una cosa del tutto inconsueta alla radio e alla televisione. Tutt'al più lo speaker leggeva qualche dispaccio di «Nuova Cina». E le immagini su questioni internazionali non andavano al di là di quelle sugli scambi di visite e di delegazioni. Ora invece, non solo un'ampia parte del telegiornale è abitualmente costituito da immagini dall'estero, ma queste vengono trasmesse col sottotitolo originale, cui si sovrappone la voce dello speaker cinese, senza però che questo ne impedisca la comprensione. Si è potuto così non solo vedere la scena ripresa in diretta, ma anche ascoltare suoni e commenti originali.

Siegmund Ginzberg

Messaggio di Breznev Mosca pensa che nulla muti alla Casa Bianca

Dal nostro corrispondente MOSCA — «Abbiamo appreso con indignazione la notizia dell'attentato alla vostra vita. Denunciamo con forza questo atto criminale», è scritto nel telegramma che Breznev ha inviato al presidente Reagan augurandogli personalmente e a nome dei dirigenti sovietici, un «pronto e totale ristabilimento». Il telegramma è stato reso noto poco prima delle 14 (ora di Mosca) di ieri. Con notevole tempestività, dunque. Analoga a quella dimostrata ieri notte dalla «Tass» che aveva dato notizia dell'attentato prima dell'una, gargogliando in velocità con le agenzie occidentali. Un successivo dispaccio dell'agenzia sovietica, fornendo precisazioni sulla dinamica del crimine, sottolineava la trascorsa appartenenza del ferito al partito nazista, citando l'opinione di un non precisato «professore» che definiva l'attentatore come «un ragazzo tipicamente americano».

Notiziari radiofonici hanno ripetuto informazioni dell'attentato nel corso dell'intera giornata mentre radio Mosca, in lingua inglese riferiva la notizia collocandola al quarto posto, dopo la conclusione del volo spaziale misto mongolo-sovietico, dopo l'inizio del congresso del PC bulgaro, dopo la notizia della sospensione dello sciopero generale in Polonia.

Giulietto Chiesi

L'arma dell'attentato è un revolver fabbricato in Rft

WASHINGTON — L'arma con la quale è stato ferito Reagan è un revolver calibro 22 fabbricato da una ditta tedesco-occidentale che viene introdotto negli USA in parti staccate, per aggirare il divieto di importazione fissato dalla legge. Il revolver è una delle armi di poco prezzo più note negli USA dove è soprannominata «l'arma del sabato sera». Costa appena cinquanta dollari (50 mila lire).

Ted Kennedy di nuovo protetto dagli 007

WASHINGTON — L'attentato contro il presidente Reagan ha spinto i servizi segreti a riprendere la protezione del senatore Edward Kennedy, i cui due fratelli, John e Robert, sono stati assassinati nel 1963 nel 1968. Un portavoce del senatore democratico del Massachusetts ha precisato che la decisione è stata presa poco dopo l'attentato in accordo tra i servizi segreti e la polizia del Campidoglio, dove si trovava il Congresso. Kennedy ha beneficiato delle protezioni dei servizi segreti durante la campagna presidenziale per l'investitura democratica.

Pertini telegrafa: «Sono costernato» Passo di Rubbi all'ambasciata degli USA

SAN JOSE — «Vorrei immaginare il mio stato d'animo sono costernato per questo atto di violenza che è stato fatto contro il presidente degli Stati Uniti d'America. La violenza è sempre contro la ragione. Sono state le prime parole che il presidente Sandro Pertini, con voce amareggiata e lassa, ha detto ai giornalisti dopo l'annuncio dell'attentato contro Reagan.

Il Presidente della Repubblica ha avuto la notizia dall'ambasciatore in Costarica Quintin. La stessa notizia gli era arrivata attraverso la linea telefonica diretta collegata 24 ore su 24 con il Quintinale.

I messaggi di condanna dell'attentato e di solidarietà a Reagan giungono dal Parlamento, dal governo, dai rappresentanti di tutti i partiti democratici. Il presidente della Camera Nide Jotti ha inviato un telegramma al presidente della Camera dei rappresentanti USA sottolineando un drammatico problema della violenza nella vita politica.

A Reagan ha inviato un messaggio («ferma solidarietà del governo italiano») il presidente del consiglio Forlani Colombo, ministro degli esteri, ha trasmesso una sua nota al vice-presidente Bush e al segretario di Stato Haig. Il segretario della DC Piccoli ha inviato al presidente americano gli auguri di pronta guarigione a nome del suo partito. Un messaggio è stato inviato dal segretario repubblicano Spadolini, che ha sottolineato il segno di malessere della nazione americana alla ricerca di una nuova identità. A nome del PSDI hanno inviato un messaggio a Washington, Saragat e Pietro Longo. Un telegramma è stato inviato anche da Andreotti.

La cronaca dell'attentato

Ecco, ora per ora, la ricostruzione dell'attentato a Reagan. ORE 14.15: LEI IN ITALIA: il presidente comincia il suo discorso ai delegati agli aderenti all'APL-CIO di Washington Hilton hotel. ORE 14.23: Reagan conclude il discorso e lascia l'altoparlante secondo del segretario di Stato Bush. ORE 14.26: Reagan, il suo addetto stampa James Brady, un agente dei servizi segreti e un agente di polizia vengono colpiti dai proiettili partiti da una calibro 22. Lo sparatore, ucraino, è ucraino, viene arrestato. ORE 14.35: Reagan giunge al George Washington Hospital. ORE 15.15: Reagan viene preparato all'operazione. ORE 16.15: Reagan viene sottoposto all'intervento chirurgico per la rimozione dei proiettili calibro 22 che gli erano nel pettorale sinistro. ORE 18.30: Reagan lascia il suo ospedale. ORE 19.30: il dottor Dennis O'Leary, direttore sanitario dell'ospedale, rende noto che il presidente è in «condizioni buone e stabilizzate».

Scendono il dollaro e l'oro ma non c'è stato scompiglio

ROMA — Il dollaro ha subito sui mercati asiatici, i primi ad aprirsi dopo l'attentato, un forte dimENSIONAMENTO che lo avrebbe portato in Italia attorno alle mille lire. Le ore intercorse rispetto all'apertura dei mercati europei hanno consentito, tuttavia, di approntare interventi di rettifica. Il dollaro è sceso in Italia da 1038 a 1048 lire, restando poi per tutta la giornata su questo livello. Contemporaneamente scendeva la quotazione della sterlina, da 271 a 253 lire, in quanto satellite della politica monetaria degli Stati Uniti di Reagan.

La scossa è stata registrata in modo più diretto dal mercato dell'oro dove le banche centrali non intervengono direttamente. Il prezzo dell'oro è sceso da 526 a 513 dollari per oncia.

Nessun allarme della NATO

ROMA — Non c'è stato un allarme NATO per l'attentato al presidente degli Stati Uniti. E' probabile che gli atti vertici militari dell'Alleanza Atlantica si siano subito messi in contatto con i rispettivi stati maggiori appresi la notizia, ma almeno a quanto risulta a Palazzo Chigi ed alla Farnesina, non sarebbe stato dato alcun segnale di allarme al comando NATO. «Non mi risulta», afferma un portavoce dell'ambasciata americana a Roma, «anche perché è apparso subito abbastanza chiaro che non eravamo in presenza di un complotto». Negli ambienti diplomatici e di governo italiani si afferma anche che il meccanismo di successione immediata previsto dalla Costituzione degli USA per i casi di impedimento del presidente offre sufficienti garanzie.

Felice Laudadio

Rinvolata l'assegnazione degli Oscar

Nella «notte delle stelle» Hollywood è rimasta muta

«E' uno di noi» è stato il commento più immediato degli uomini del cinema

NOSTRO SERVIZIO HOLLYWOOD — Erano tutti già qui, o stavano arrivando, quando è rimbombata all'improvviso la notizia dell'attentato. Hollywood che si preparava a celebrare se stessa e la propria ragione d'essere, il cinema, con la proclamazione dei vincitori dei premi Oscar '81, è rimasta pietrificata. Produttori, registi, cineasti in generale, ed attori in particolare — accorsi nella casamadre della fabbrica dei sogni da tutta l'America e dall'Europa per la mitica «notte delle stelle» — si sono sentiti sparati nella propria carne. Dopo tante pallottole finte, il cowboy Ronald Reagan, interprete di tanti melo-drammi, sterna oggi diventato best-seller acquistabili in un qualunque negozio di video cassette, si è accorto di una pallottola vera in una supina cattedra.

In base a tale emendamento, il 25, la presidenza può essere assunta provvisoriamente dal vicepresidente (nel caso, George Bush), per essere poi restituita al suo vero titolare una volta eliminata l'«inabilità». Prima dell'emendamento del 1967 (ratificato nella scia dell'assassinio del presidente John Kennedy nel 1963), un presidente non poteva fare altro che abbandonare definitivamente la carica anche in caso di una inabilità solo temporanea.

Nessuna alterazione questo emendamento costituzionale ha comunque apportato alla tradizionale linea di successione alla presidenza del paese. Il 25, il vicepresidente degli Stati Uniti (che è anche il presidente del Senato) (Alexander Haig) e gli altri ministri-chiave del gabinetto.

Cartier ha espresso «stupore e orrore» NEW YORK — L'ex presidente Carter ha espresso «stupore e orrore» per l'attentato contro Ronald Reagan. Interpellato dai giornalisti nella sua abitazione di Plains, in Georgia, egli si è detto certo che lo sparatore, John Hinckley, non cercava lui il 9 ottobre scorso a Nashville, quando fu arrestato per possesso di una pistola, ma che era stato il presidente Carter a trovarlo in tale città, ma a quanto pare il servizio segreto non sospettò, l'arresto, di interesse, omicida nei suoi confronti.

Auguri del Papa ROMA — Giovanni Paolo II ha inviato un suo messaggio personale al presidente degli Stati Uniti Ronald Reagan. «Con grande dolore — dice fra l'altro il telegramma — ho appreso la notizia dell'attentato alla sua vita».

«Mentre l'Assicuro del mio sentimento di solidarietà e sostegno, mi unisco nel denunciare tutte le manifestazioni di violenza e di terrorismo e ogni atto che violi la dignità umana in ogni individuo. La prego, signor presidente, di accettare l'espressione del mio sincero rispetto e della stima, e di sapere che continuo a pregare per il suo ristabilimento, per la guarigione delle altre vittime e per il benessere di tutto il popolo americano».